DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via dei Taurini 19 — Tel. 200.351 - 200.451.
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via Parlamento, 9.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem.	Trim.
UNITA'	7.500	3.900	2.050
(con l'edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.500	800	—
VIE NUOVE	2.500	1.300	—

Conto corrente postale 1/29795

IN SEGUITO A UN COLLOQUIO FRA MOCH E BOURGÈS-MAUNOURY

Nuova interferenza dei paesi della NATO nei negoziati londinesi per il disarmo

Stassen a Parigi assieme con il delegato francese – Le proposte americane sulle armi nucleari saranno rese note nella prossima settimana - La Norvegia riduce il bilancio militare - Stassen accetta una proposta di Zorin sul controllo

LONDRA, 28. — I lavori della sottocommissione per il disarmo sono stati nuovamente interrotti per iniziativa dei francesi, che continuano a mostrarsi i meno disposti a un accordo, e sembrano soprattutto impegnati a impedire la sospensione degli esperimenti con armi nucleari.

Anche questo intervento della NATO, come il primo, è stato provocato dai francesi. Moch questa mattina si era recato a Parigi, dove ha riferito in merito ai negoziati di Londra al nuovo presidente del consiglio, Bourgès - Maunoury, in una riunione tenuta all'Hôtel Matignon (residenza ufficiale del primo ministro francese) con la partecipazione del ministro della difesa Morice e del capo di stato maggiore generale, Ely. Subito dopo, rientrato a Londra, il delegato francese ha recato la richiesta del suo governo, per una nuova informazione di Stassen al consiglio della NATO. Poche ore più tardi, il capo della delegazione americana partiva, in sua compagnia, alla volta della capitale francese dopo aver annunciato alla sotto commissione che nella prossima settimana esporrà la sua proposta per le armi nucleari.

Non si manca di osservare, negli ambienti politici londinesi, che anche questa improvvisa convocazione del consiglio della NATO, come la precedente, interviene subito dopo la diffusione di informazioni, secondo le quali si sarebbe constatata, in seno alla sotto-commissione per il disarmo, l'esistenza di qualche possibilità di intesa. Negli ultimi giorni, infatti, era stato interpretato come un segno favorevole la buona accoglienza che il delegato sovietico Zorin aveva fatto alla proposta americana relativa all'accantonamento di contingenti di armi pesanti in depositi sotto controllo internazionale; ieri si era perfino sentito dire che le quattro delegazioni occidentali avevano finito con l'accordarsi in merito alla sospensione degli esperimenti con armi nucleari. Oggi, in coincidenza con l'intervento francese, si riferisce invece che l'idea della sospensione verrebbe abbandonata, anche dagli Stati Uniti che precedentemente avevano mostrato di volerla accogliere.

Senza dubbio il mutamento della posizione americana, quale che sia la sua ampiezza, non è in diretta relazione con la nuova iniziativa francese, poiché è anzi ben noto che proprio certi circoli dominanti degli S.U. sono i più accaniti avversari della tregua atomica, e per impedirla si avvalgono anche dell'opera di scienziati di indubbio prestigio.

Nella seduta di oggi, a ogni modo, l'idea sovietica di stabilire posti di controllo a terra per prevenire attacchi di sorpresa è stata ufficialmente accettata dagli Stati Uniti, con riserve da parte di tutte le delegazioni occidentali che hanno chiesto che posti del genere siano anche installati negli aeroporti. Il delegato sovietico Zorin ha ringraziato il delegato americano Stassen di quest'accettazione.

I successivi interventi del delegato francese Moch e di Zorin hanno però rivelato la esistenza di notevoli divergente di vedute tra Francia e URSS sulla dislocazione di questi posti. Moch ha messo in rilievo che i punti di controllo siti in località fisse non debbono essere stabiliti in una zona limitata, lungo la frontiera tra Oriente ed Occidente, ma «là dove è loro natura trovarsi, in particolare nei porti, nei nodi ferroviari, negli aeroporti, ecc». Moch ha dichiarato che il governo francese è pronto ad accordare all'URSS il diritto di controllo su tutti i punti che possa desiderare, in Francia e nell'oltremare, con la condizione assoluta che l'URSS accetti dal canto suo di sottopore al controllo tutti i punti che la Francia potrà chiedere. Zorin ha respinto la proposta di Moch, dichiarando che questi posti fissi hanno lo scopo di parare un attacco di sorpresa, e che quest'ultimo può provenire soltanto da una certa zona limitata.

Al margine dei negoziati per il disarmo si segnala la iniziativa della Norvegia, di ridurre drasticamente il proprio bilancio militare, il che la porterà a rivedere i suoi impegni in seno alla NATO; e si segnala anche una dichiarazione dell'addetto stampa del governo di Bonn, von Eckardt, il quale ha detto che la Germania occidentale non intende impegnarsi a non produrre armi atomiche, poichè ogni decisione in merito dipenderà dall'esito dei negoziati di Londra.

Dulles vuol rovesciare il governo della Cina

NEW YORK, 28. — Foster Dulles ha pronunciato oggi un violento discorso contro la Cina popolare, parlando al congresso della *Lyon's International*. Egli non si è limitato a ribadire la sua posizione contro il riconoscimento diplomatico del governo di Pechino, contro la ammissione della rappresentanza cinese all'ONU e contro l'abolizione dell'*embargo* sulle esportazioni verso la Cina, ma ha addirittura affermato che il regime popolare cinese è da considerarsi «transitorio», e che gli Stati Uniti devono adoprarsi a rovesciarlo.

L'ASSISE DEI COMUNISTI UNGHERESI DOPO I FATTI DI OTTOBRE

Il rapporto del compagno Kadar alla conferenza del Partito operaio

Il ruolo di Nagy - Giudizio sulla situazione attuale - «Non dimenticare nè i crimini dei nemici nè i nostri errori»

BUDAPEST, 28. — La stampa ungherese ha riportato stamane con grande rilievo il resoconto della conferenza nazionale del partito operaio socialista ungherese iniziatatsi ieri. La relazione sulla situazione politica e i compiti del partito tenuta dal primo segretario del Comitato centrale provvisorio Kadar ha occupato completamente la prima giornata.

Nel suo lungo rapporto, Kadar ha tracciato l'intero panorama della linea politica seguita fino al 1953 che fu allora giudicata buona per poi passare ad esaminare le cause essenziali che dettero motivo e che portarono ai tragici avvenimenti dell'ottobre scorso. Sostanzialmente, Kadar ha rilevato come i provvedimenti adottati dal Comitato centrale nel giugno del 1953 per superare certi distacchi che già si manifestavano qua e là tra il partito e le masse furono minati da due errori fondamentali: quello di avere investito di una funzione importantissima Imre Nagy e quindi quello dovuto al fatto che molti compagni, in primo luogo Rakosi, non seppero a tempo debito e al momento necessario rompere con gli errori commessi.

Kadar ha osservato quindi come la risoluzione approvata nel luglio del 1956 dal Comitato centrale del partito per correggere gli errori e per dare slancio alle prospettive nuove da parte dei suoi membri e del partito fu praticamente svuotata del suo contenuto dal gruppo di Imre Nagy il quale, come poi doveva risultare, mentre si diceva allo inizio della controrivoluzione perfettamente d'accordo col programma del Comitato centrale, compresa la richiesta di aiuto all'URSS, dimostrò di essere passato già prima nel campo avverso.

«Tra il 23 ottobre e il 4 novembre — ha affermato Kadar — le forze rivoluzionarie socialiste erano superiori a quelle controrivoluzionarie; però mentre queste erano organizzate e attive, le forze della rivoluzione socialista erano disorientate e disorganizzate a causa del tradimento di alcuni uomini inseriti nella direzione».

Kadar ha poi esaminato la situazione creatasi dopo la formazione dell'attuale governo e ha affermato che essa tanto nel partito quanto nella direzione e assolutamente sana.

Egli ha poi parlato dei compiti futuri del partito che possono essere così riassunti: rafforzamento dello Stato operaio e contadino; rafforzamento della legalità rivoluzionaria («non permetteremo — ha detto Kadar — l'uso di mezzi illegali, né oggi, né mai, e coloro che sono stati tratti in inganno non devono essere puniti, bensì aiutati perchè possano ritornare sulla giusta via»); rafforzamento dell'azione di conquista politica ed ideologica delle masse conducendo un'energica lotta contro il senso di sfiducia in alcuni elementi del partito verso le masse stesse; rafforzamento dell'organizzazione di massa e, in primo luogo, di quella sindacale, di quella giovanile e di quella femminile al fine di ottenere un rafforzamento ed un ampliamento del fronte patriottico popolare come elemento partecipe alla direzione del paese.

Sul discusso problema dei Consigli operai e delle loro funzioni Kadar ha affermato che il punto di vista del partito in proposito dovrà essere elaborato in base tempo, ma che, in generale, la via seguita sinora dai Consigli stessi non ha dato risultati degni di molta fiducia. La sostanza del problema sta nel fatto che il controllo dei responsabili di fabbrica deve essere più vasto di quello esercitato nel passato. Il segretario del partito ha confermato che tale controllo deve essere ispirato sulla base delle direttive del Consiglio centrale dei sindacati.

Parlando ancora delle funzioni del Partito, Kadar ha detto che esso è l'arma più importante della classe operaia e di tutto il popolo: «Perciò — egli ha aggiunto — noi dobbiamo salvaguardare la politica e la volontà del partito; dobbiamo impedire che i nemici di classe possano influire sulla sua politica».

Dopo aver trattato i problemi relativi ai doveri internazionali del partito e posto ni rilievo l'importanza delle relazione della Repubblica popolare ungherese con l'URSS e gli altri paesi socilisti Kadar ha concluso: «Noi abbiamo perciò tutte le condizioni favorevoli perché il partito venga rafforzato maggiormente; per l'avvenire noi non dobbiamo riposare sugli allori nè dimenticare quello che dobbiamo fare. Non dobbiamo dimenticare nè i crimini commessi dai nostri nemici e traditori nè gli errori commessi da noi stessi».

DOPO TRE GIORNI DI DIBATTITO IN SENO ALLA COMMISSIONE

Il primo Congresso dei Consigli operai jugoslavi ha concluso nella giornata di ieri i lavori a Belgrado

Fissato in modo più chiaro il carattere tipicamente economico e sociale di questi organismi
La funzione dei sindacati – Proposte e modifiche adottate dal Congresso – La mozione finale

(Dal nostro inviato speciale)

BELGRADO, 28 — Dopo tre giorni di discussione in seno alla commissione si è chiuso ieri il Congresso dei consigli operai jugoslavi. Un primo bilancio, sull'andamento della discussione e sulle decisioni di massima adottate, consente di affermare che l'aspettativa generale riposta nel Congresso da tutti i settori politici e sindacali non è stata delusa. Il Congresso, evidentemente, non ha preso né poteva prendere, decisioni esecutive: il carattere del movimento dei consigli operai infatti non è, come spesso si pensa in occidente, istituzionalmente indipendente, tale cioè da fare assomigliare il movimento a un'associazione o ad un partito con i suoi organi dirigenti nazionali e le sue istanze esecutive. La stessa mozione finale del Congresso, un opuscolo di una ventina di pagine, non rappresenta nulla di più sul piano esecutivo di un insieme di suggerimenti, di constatazioni, di proposte che il Congresso ha condensato e rivolto al governo, all'Assemblea federale e soprattutto ai sindacati che continuano ad essere il tramite più efficace fra le rivendicazioni operaie e la loro trasformazione in decisione esecutiva da parte delle autorità competenti.

Primo giudizio

In questo senso un primo giudizio certamente può essere dato: il primo Congresso dei consigli operai ha fissato più chiaramente il carattere tipicamente economico e sociale di questi organismi: sul piano politico generale il Congresso ha riconfermato che i consigli sono oggi sì la sede in cui meglio che in ogni altra si realizza la vita democratica e la lotta quotidiana socialista della classe operaia jugoslava, ma non per questo è lecito attribuire ad essi una funzione alternativa o addirittura sostitutiva del sindacato, tanto meno del Partito comunista. Le tendenze a caratterizzare politicamente come rappresentanza socialista decisiva il movimento dei consigli non erano mancati nel passato. Esasperando e portando al limite voluto formulazioni di scrittori e teorici, interpretando sensibilmente alcune sottolineature sulla importanza dei consigli operai date da Kardely nel suo discorso del novembre passato, dopo i fatti in Ungheria, anche in seno a questo Congresso si sono manifestate tendenze molto ardite sul piano della elaborazione degli istituti della classe operaia: dalla affermazione di una priorità dei consigli come organismi democratici e socialisti di base alla conclusione di una necessaria codificazione in forma organizzata, centralizzata e politica di questa priorità, il passo poteva essere breve. Ma tale passo non è stato compiuto: dopo il Congresso il movimento dei consigli operai resta un movimento economico e sociale il cui peso politico nazionale indubbiamente è accresciuto ma le cui caratteristiche non appaiono trasformate.

Accanto alla Lega dei comunisti, ai sindacati, all'alleanza socialista, organismi a direzione centrale e con rappresentanze nazionali, il movimento dei consigli rimane uno degli anelli della sovrastruttura jugoslava la cui articolazione, in migliaia di organismi locali, assicura, senza trasformare gli obiettivi e la natura, l'esistenza nel paese di una solida base dei produttori economici che agiscono, azienda per azienda ed esercitano così l'azione di direzione sul piano nazionale discutendo e realizzando alla base le direttive contenute nel piano.

Limite dei consigli

Il Congresso dovrà, e questo compito è stato risolto, stabilire il limite dei consigli: per ciò che riguarda la funzioni di direzione dell'azienda, la partecipazione alla gestione economica dell'impresa, le competenze specifiche, sono state allargate. In materia di licenziamenti ad esempio, il Congresso si è pronunciato per una maggiore competenza dei consigli nei confronti del direttore di azienda; in materia di investimenti il Congresso ha suggerito modifiche e proposte per permettere ai consigli, non solo di ottenere delle quote di partecipazione, ma anche di intervenire in sede di fissazione del piano locale con maggiore tempestività e con maggiore possibilità di scelta. Una serie di altri suggerimenti che dovranno essere formulati in altrettanti decreti esecutivi, sono stati avanzati dal Congresso e sarebbe qui inutile e impossibile enumerarli tutti: basti dire che si tratta di una serie di proposte che tendono a sviluppare i compiti di amministrazione, di gestione diretta, di intervento nelle decisioni a favore dei consigli operai. Il problema della maggiore produttività, che resta il tema fondamentale della economia jugoslava viene, diciamo così «scaricato», con maggiore evidenza, sui consigli le cui responsabilità generali aumentano di pari passo con l'aumento delle loro competenze economiche. Responsabilità e competenza, si ripete, che per quanto riguarda il carattere essenziale dei consigli restano sul piano economico della gestione e del controllo sulla direzione dell'azienda, della partecipazione alla formulazione del piano locale, della collaborazione con gli altri organi dell'autogestione (comune, distretto, consiglieri, produttori ecc.). Fissati questi criteri di massima (la mozione finale tuttavia si è spinta, in qualche caso, anche nel dettaglio elencando una serie di proposte sulle tariffe, gli orari, i rapporti di lavoro ecc.) il Congresso ha però indubbiamente scritto una pagina importante anche per lo sviluppo della vita politica e sociale jugoslava. I delegati stranieri, per tre giorni, hanno potuto constatare che al di là di ogni giudizio di merito sulle singole decisioni economiche, il movimento dei consigli operai, come fatto politico e sociale, appartiene indubbiamente alla categoria dei fatti di prima importanza nel campo dell'organizzazione di uno stato socialista moderno.

Il Congresso ha riaffermato il carattere «di principio» della autogestione anche se, come si diceva, ne ha fissato più chiaramente i caratteri e i limiti. Fra questi, va notato, esistono però elementi che sette anni di esperienza possono ormai avere il diritto di considerare non solo validi, ma di acquisire come esperienza per tutto il movimento operaio. Fra questi ad esempio l'esistenza di un contatto reale, responsabile, autonomo dell'operaio con la sua azienda; la partecipazione in condizioni di responsabilità alla formazione di una serie di elementi della produzione; la necessità per l'operaio di impadronirsi non solo della tecnica aziendale ma anche della tecnica amministrativa del «comune», del distretto, dei principi della pianificazione così come di quelli del mercato e delle sue leggi oggettive.

BELGRADO — L'on. Santi, segretario della CGIL, alla tribuna del Congresso dei consigli operai jugoslavi (Telefoto)

Richiamo a Gramsci

Non c'è dubbio che il Congresso ha dimostrato che la classe operaia jugoslava, in questi sette anni ha nello stesso tempo, lavorato e studiato, è stata costretta a correggere i suoi sbagli e al tempo stesso ad imparare; è stata obbligata dai fatti a prepararsi a dirigere e anche a contentarsi di risultati spesso insoddisfacenti che gli operai jugoslavi sono stati però abituati a considerare in prospettiva non come risultato di una politica a loro estranea ma come elementi del loro stesso sviluppo, come tappa di uno sviluppo generale socialista non facile, non miracolistico dipendente in gran parte dalla capacità individuale di ogni singolo operaio.

In questo senso il Congresso è stata una prova indubbia di maturità, di accettazione personale di una condizione umana non facile quale è quella dell'operaio che si pone lentamente, ma sicuramente alla testa del processo produttivo.

Il richiamo non è semplice: ma per un comunista italiano è istintivo ricordare Gramsci ascoltando questi operai di grandi e piccole fabbriche i quali discutono senza voli lirici, senza retorica primitiva della loro produzione, come elemento di un concreto processo rivoluzionario e socialista nella quale l'operaio è immesso in virtù di un suo sforzo individuale e collettivo, in virtù della forza del suo consiglio di fabbrica.

MAURIZIO FERRARA

Divisione al Congresso SFIO tra gli oppositori di Lacoste

Il residente socialdemocratico annuncia la sua intenzione di uccidere il più gran numero possibile di algerini - Mendès-France mantiene le dimissioni

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 28. — *Soltanto questo pomeriggio — dopo una notte trascorsa nei rapporti giustificativi della politica governativa di Mollet e una mattinata interamente occupata da argomenti marginali — il congresso della socialdemocrazia francese si è riscosso dal sonnolento torpore calato sul palazzo delle esposizioni di Tolosa con 35 gradi all'ombra, e ha affrontato il dibattito sulla Algeria.*

Quaranta oratori hanno chiesto di parteciparvi, tre sedute sono previste per esaurire l'argomento: è dunque troppo presto per avanzare anche una timida previsione sull'esito di questa battaglia, che avrà una notevole influenza sul futuro sviluppo della politica del governo Bourges-Maunoury.

Tre mozioni

Ricordiamo, a questo proposito, che alla presidenza — dove stamattina ha fatto una fugace apparizione Bevan — giacciono tre mozioni esprimenti tre tendenze diverse sull'Algeria: la mozione «maggioritaria» della direzione, che rinnova la sua fiducia a Lacoste e invita il partito a pronunciarsi per il proseguimento della «pacificazione»; la mozione Defferre, che considera nefasta l'attività di Lacoste, esige la apertura di trattative segrete con il fronte di liberazione e suggerisce la creazione di uno stato «sotto tutela» giudicando il popolo algerino immaturo per l'indipendenza e la mozione Verdier, infine, che riconosce all'Algeria la sua piena sovranità e agli uomini del fronte la autorità di trattare con i rappresentanti del governo francese. L'ala sinistra della socialdemocrazia sperava ancora ieri che Defferre e Verdier sarebbero riusciti a trovare un terreno comune di intesa dato che sia il primo che il secondo si erano dichiarati favorevoli a una mediazione del Marocco e della Tunisia.

L'unificazione dell'opposizione avrebbe costretto la direzione ad abbandonare Lacoste o perlomeno a modificare il suo atteggiamento oltranzista. Ma Defferre, indisposto, è arrivato soltanto stasera a Tolosa e qualcuno ha voluto vedere in questa assenza prolungata una prima capitolazione del principale oppositore e il tramonto di ogni spirito di intesa con Verdier. Si aggiunge persino che Defferre, su invito di Lacoste, accetterebbe di preparare con la direzione una mozione unica di compromesso: in questo modo l'opposizione è definitivamente divisa e la direzione può riportare una maggioranza fortissima. Puntando su questa divisione dei suoi avversari, Lacoste, nella seduta notturna, non solo ha insistito sulla giustezza della sua politica, ma ha ripetuto che «la maggioranza dei francesi è contraria all'indipendenza dell'Algeria, e che, di conseguenza, nessuna intesa è possibile con gli uomini del fronte di liberazione».

Abile e sfrontato, il ministro residente a un certo punto ha affermato di essere d'accordo con Defferre per l'elaborazione di uno statuto di tutela destinato all'Algeria. Ma si trattava scopertamente di una manovra per isolare l'ala sinistra del partito. Poco dopo, infatti, Lacoste aggiungeva che «Habib Burghiba ha preso la testa dell'organizzazione militare della ribellione», che il premier tunisino «proponendo la costituzione di una comunità franco-nord africana mira a ottenere per vie traverse l'indipendenza dell'Algeria» e che la Francia non sopporterà più a lungo questa politica provocatoria.

«Il terrorismo urbano — ha poi aggiunto il ministro residente con raro cinismo — acuisce i rancori e la collera.

Che bello scandalo mondiale, se domani gli europei, stanchi di essere minacciati, facessero piazza pulita della Casbah! Il signor H. e i suoi buoni apostoli si precipiterebbero ad aprire una inchiesta e l'affare sarebbe liquidato».

L'ONU e l'Algeria

Perchè l'O.N.U. non intervenga nell'affare algerino e perchè dell'Algeria non si occupi l'assemblea autunnale delle Nazioni unite, bisogna dunque «raddoppiare i combattimenti senza creare quel disordine che internazionalizzerebbe il problema».

Questo è il pensiero del socialdemocratico Lacoste: liquidare in silenzio il maggior numero possibile di algerini in modo da terminare per ottobre la «pacificazione».

Dopo una tale esposizione, che pure ha ottenuto l'approvazione di un largo settore del congresso, si attende la replica degli oppositori: e c'è soltanto da sperare, per la SFIO e la Francia, che costoro riescano a convincere i congressisti della folle assurdità del bellicismo di Lacoste.

A Parigi, come era da prevedere, l'esecutivo radicale ha riaffermato a stragrande maggioranza la sua fiducia a Mendès-France e gli ha chiesto il ritiro delle sue dimissioni. Ma l'ex leader radicale questa volta, non ha ceduto.

Nella situazione attuale, fallita la battaglia per rinnovare il costume politico del partito, Mendès-France ritiene di non poter degnamente occupare la ricepresidenza del partito e di assistere impotente al boicottaggio delle aspirazioni della base radicale. Ma dimissioni non significa abbandono: da oggi Mendès-France riprende il suo ruolo di oscuro dirigente in attesa che lo sviluppo degli avvenimenti lo riporti alla ribalta.

AUGUSTO PANCALDI

Il Senato reagisce all'attacco di Sturzo

(Continuazione dalla 1. pagina)

e contro ogni indirizzo politico e programmatico che alla Costituzione sia conforme.

Tale è la posizione del *Popolo* democristiano, ad esempio, il quale molto blandamente definisce «inopinato» l'intervento di Sturzo, e lo ritiene inopportuno solo in quanto è stato fondato sui «si dice» anzichè su fatti, e perchè quindi non favorisce ma ostacola «l'intervento dei poteri costituiti». In breve il *Popolo* sostiene la tesi che certe cose si regolano in silenzio e in famiglia, e rivolge una sollecitazione ai ministri perchè intervengano «nell'ambito delle rispettive amministrazioni e delle sfere alle quali presiedono per impedire che i rispettivi dipendenti o collaboratori contribuiscano in alcun modo a far nascere voci e chiacchiericci». Dove il *Popolo* dà evidentemente credito, è bene notarlo, proprio alle insinuazioni di Sturzo, sulle ingerenze del Capo dello Stato negli affari delle amministrazioni dello Stato. Si vede che il *Popolo* conosce così bene le interferenze di cardinali e preti nelle amministrazioni dello Stato, e tutta la rete di corruzione dei favoritismi clericali, che trova forse «imprudente» ma non necessariamente infondata qualsiasi insinuazione in proposito, anche se lanciata contro la Presidenza della Repubblica.

Se si eccettua la *Stampa* di Torino, che mostra una maggiore preoccupazione per l'accaduto, neppure la stampa «terzaforzista» ha creduto di dover reagire energicamente, a cominciare dalla *Voce repubblicana*, che quasi tace sull'accaduto. E il motivo è in fondo uno solo, consistente nella incapacità di giudicare per ciò che è il governo Zoli e tutta la situazione che ne deriva. Non per caso, da più parti, si attende e si sollecita ancora una «chiarificazione» o qualificazione da parte del governo e della D.C., quasi che essa non fosse già avvenuta e non esistesse nei fatti, e non trovasse continua e quotidiana conferma in episodi come quello di cui è protagonista Sturzo.

In questo quadro, anche la critica da alcune parti rivolta a Sturzo non ha posto il grave episodio accaduto in Senato in rapporto alla politica generale clericale e alla situazione che si è creata con il governo Zoli aperto a destra, e l'ha considerato invece come un frutto della polemica che i «quadripartitisti» (tra cui Sturzo, Scelba e il *Messaggero*) conducono per ritornare allo schieramento «centrista». La questione è cioè considerata come un aspetto delle polemiche in corso sull'opportunità di questo o di quell'equilibrio parlamentare, di questa o quella formula, anzichè in rapporto al disegno clericale di monopolio politico e di regime, prima perseguito col quadripartito ed ora perseguito, con evidenza lampante, attraverso la apertura a destra, il trasformismo sulle «mezze ali» e una sempre più aperta offensiva contro lo Stato.

C'è, si direbbe, una diffusa tendenza a fare la politica sulla base di attese e di benevole interpretazioni, anzichè dei fatti. Poichè solo ignorando i fatti si può ignorare che la qualificazione del governo e della D.C. è già avvenuta e sta intanto nei voti monarchici e fascisti che il governo e la D.C. hanno voluto e meritato, e sta ancora di più nei fatti e nel clima che a quella scelta stanno facendo seguito.

CENTINAIA DI MORTI

(Continuazione dalla 1. pagina)

giunto l'Ufficio meteorologico — è stata fatta dalle autorità locali «in base ad accertamenti preliminari, e la cifra potrà subire variazioni in più o in meno, quando sarà possibile compiere controlli più accurati».

Ma le notizie raccolte dalla riva voce dei profughi sono ancora più catastrofiche. Il vice sceriffo della contea di Cameron, giunto nella tarda mattinata a Lake Charles (una delle poche località stranamente risparmiate dal maltempo), ha dichiarato che «intiere famiglie sono scomparse... i morti debbono essere tre o quattromila...».

Cameron, una località costiera, circondata da paludi ricche di selvaggina e di pesci, e abitata da circa seimila persone, è stata infatti la più prorata dall'uragano che, soffiando alla velocità di 170 chilometri orari, ha spinto contro le case compatte muraglie d'acqua.

La gente era stata preavvertita del pericolo, ma pochi hanno avuto il tempo di fuggire nel retroterra. Il pilota di un elicottero, dopo aver sorvolato la zona, ha detto ai giornalisti: «Sembrava che un'immensa falce avesse colpito alberi, case e persone. C'erano molti morti per le strade, e automobili scaraventate sui marciapiedi, roversciate, e perfino accartocciate. Lo spettacolo ricordava una città tedesca dopo un bombardamento a tappeto, e forse era anche peggio».

Sulla tragedia di Cameron (oltre alla brevissima dichiarazione del vice sceriffo) i giornalisti hanno raccolto la testimonianza di un altro superstite, il conducente di bulldozer Joe Durlingher. «Ero nella mia rimessa — ha narrato Durlingher — quando mi accorsi che la pioggia torrenziale aveva intasato le grondaie. Decisi perciò di tagliare alla base il tubo di scarico, per permettere un deflusso più rapido dell'acqua. Scesi in cantina per prendere un'ascia, e qui udii uno spaventoso boato. Mi affacciai a una finestrella all'altezza del marciapiede e vidi uno spettacolo pauroso, il più terribile della mia vita: Cameron era rasa al suolo dal vento... vedevo le case crollare, i corpi umani balzare in aria presi dai vortici e ricadere schiantati. La mia rimessa fu spazzata via come se fosse stata di carta e il bulldozer (un pesante trattore per sistemazioni stradali) fu scaraventato a trecento metri di distanza, e quando ricadde era un rottame... Poi il vento si chetò, ma Cameron fu invasa dall'acqua e io mi misi in salvo, non so come...».

Un oleodotto del valore di 15 mila dollari è stato distrutto e 30 mila capi di bestiame di razza pregiata sono letteralmente scomparsi. Diciannovemila persone sono rimaste senza tetto.

Sotto una fitta pioggia, che cade da un cielo quasi nero, squarciato a tratti dai lampi, decine di migliaia di persone fuggono con tutti i mezzi a disposizione, verso le più sicure regioni dell'interno.

I collegamenti telegrafici e telefonici sono quasi tutti interrotti e solo le radio continuano ancora a funzionare, ma in modo saltuario e spesso disodinato.

Percorrendo in aereo circa 1600 chilometri di costa della contea di Cameron è stato accertato che una casa su 25 è ancora in piedi. Sulle terre emerse dalle acque giacciono carogne di bovini, di cavalli e di animali selvatici a centinaia. Per le strade sommerse sono visibili lunghe file di automobili di gente che non ha fatto in tempo a fuggire. Quale sia stato il destino dei proprietari di queste vetture è facile immaginare. Le carogne degli animali rappresentano un pericolo di epidemie.

Centinaia di persone sono state tratte in salvo con imbarcazioni. Quattrocento sono state salvate su di un solo grande battello. Per la maggior parte questa povera gente è stata raccolta da alberi, relitti galleggianti, dai tetti delle case. Altri si sono salvati a nuoto.

Ci sono persone ridotte da un'ora all'altra alla miseria, famiglie smembrate, bambini rimasti orfani. Lo spettacolo è di uno squallore indicibile.

Sull'isola Pecan, distante da Cameron circa 80 km., 150 persone sono rimaste bloccate dalla furia degli elementi, e si teme che siano morte tutte, o in gran parte.

Un battello da pesca è affondato, e i dieci uomini che ne formavano l'equipaggio sono spariti tutti nei gorghi del mare sconvolto dalla tempesta. A venti miglia dalla costa, una torre di acciaio galleggiante, adibita alla trivellazione subacquea di una falda petrolifera, è stata rovesciata dalle raffiche. Gli operai che vi lavoravano sono saltati su una zattera e attualmente vanno alla deriva. Motovedette cercano di trarli in salvo, ma l'impresa si presenta estremamente difficile.

Anche il paese di Abbeville è fra quelli più colpiti dal maltempo. La stazione radio di Abberille parla di duecento «mancanti», mentre lo sceriffo sembra abbia detto che «almeno l'85 per cento delle persone rimaste sul posto debbono considerarsi perdute».

Nel centro petrolifero di Port Arthur (Texsas) è crollato un albergo di nove piani. Numerose strade sono inondate, i trasporti paralizzati, l'erogazione dell'elettricità sospesa.

Estrazioni del Lotto

Bari	22	52	90	6	51
Cagliari	86	11	34	52	85
Firenze	44	70	54	10	33
Genova	88	86	40	48	15
Napoli	15	84	87	39	25
Milano	89	31	32	70	46
Palermo	7	18	55	84	8
Roma	4	71	68	23	35
Torino	8	64	2	72	41
Venezia	2	88	11	36	29

ALFREDO REICHLIN direttore
Luca Pavolini direttore resp.
Iscritto al n. 5436 del Registro Stampa del Tribunale di Roma in data 8 novembre 1956
L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4903 del 4 gennaio 1956
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini, 19 — Roma